

## La Nota

di Massimo Franco

# UNA RISSA OPACA TRA POPULISMO NOSTALGICO E DI GOVERNO

**L**o scarto sta diventando imbarazzante. Da una parte ci sono gli appelli all'unità e un ottimismo crescente, convinto, da parte di Mario Draghi. Sono l'espressione di un'Italia «unita nel desiderio di tornare a crescere e credere nel suo futuro», nelle parole del premier. Dall'altra c'è la forza teoricamente maggiore della sua coalizione, il M5S, bloccata dalle beghe interne; prigioniera di risentimenti e recriminazioni esplosi dopo la fine del governo di Giuseppe Conte; e incapace non solo di darsi un leader, «un timoniere» lo chiama il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ma nemmeno uno straccio di strategia.

Pochi credono che l'ingiunzione del garante per la privacy alla piattaforma Rousseau a consegnare ai grillini i misteriosi dati degli iscritti entro cinque giorni chiuderà la loro diatriba. Lascia indovinare, invece, nuovi strascichi giudiziari. E promette di prolungare e incattivire una lite che mescola irrigidimenti personali e contrasti politici. E questo mentre ristagna il sospetto che la piattaforma digitale creata da Gianroberto Casaleggio e ereditata dal figlio Davide sia

il contenitore non solo di un elenco di nomi ma di misteri imbarazzanti.

Di Maio avverte che «scontri e ricorsi» acuiscono il distacco dei Cinque Stelle dall'elettorato. Vero, ma quello è cominciato da tempo. Da qualche settimana, a aumentare sono le distanze tra una filiera ministeriale determinata a sostenere Palazzo Chigi, e la nebulosa estremista che minaccia l'uscita dal governo. Basta mettere a confronto le parole di Di Maio o del ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, che sul *Foglio* sottolinea «la risorsa eccezionale» del prestigio di cui gode Draghi: qualcosa che somiglia a un abbozzo di «corrente draghiana» del M5S.

Sono giudizi che fanno a pugni con i pregiudizi ostili al premier di altri settori del Movimento; e con i silenzi e i distinguo di Conte rispetto all'esecutivo. «Il timoniere» additato da Di Maio per smentire frizioni tra loro fatica a riconoscere la statura e i primi successi di Draghi. Appare condizionato dalla nostalgia per Palazzo Chigi e dalle pressioni degli orfani del suo governo. E soprattutto continua a dare ai Cinque Stelle segnali intermittenti, da remoto, senza riuscire a unire tribù sbandate.

A tre anni dalla nascita del governo Conte tra M5S e Lega, trionfo dei populismi, il grillismo fa parlare di sé soprattutto per la litigiosità e l'immobilismo: oltre che per la gaffe del Campidoglio che ieri ha sbagliato il nome dell'ex capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, sulla targa della piazza a lui intitolata. È un problema relativo per il governo, in grado di procedere fuori dalle beghe di partito. Lo è di più per il Pd che cerca accordi con il M5S in vista del voto di ottobre in alcune grandi città. Esistono ormai dieci, venti movimenti, e ognuno va per proprio conto, senza una bussola. E questo rischia di essere il miglior viatico per alimentare trasformismo e caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

